

BANCHE E FINANZA

Tutti i casi finanziari degli ultimi anni sono nati con la complicità di una generazione di manager, oggi sotto accusa

All'estero una condanna è decisiva. Scriveva il Financial Times: «c'è un modo italiano di gestire il credito vecchio e dannoso»

L'INCHIESTA

La dura vita del banchiere dallo sportello alla Procura

di Roberto Rossi

C'è Parmalat, certo. Ma anche Cirio, il caso Italcasse, quello della Popolare Intra, di Lodi. C'è anche il processo di Palmi. C'è il crack Italcasse, della Bipop Carire. Ci sono una serie di scandali che negli ultimi anni in Italia hanno minato la fiducia di molti risparmiatori. Scandali nati con la complicità di una generazione di banchieri, oggi sotto accusa, che un anno fa il *Financial Times* definì come «il simbolo di un modo italiano di gestire le banche vecchio e dannoso». Nomi di grido, ma anche piccoli pesci, in alcuni casi anche bravi amministratori, ma per la maggior parte in difficoltà con le regole, spesso privi di quel sano calvinismo che pone limiti morali prim'ancora che di legge. Uomini di potere, tra finanza e politica. Perché la se la politica decide il denaro, di sicuro, orienta.

Potere e finanza, ad esempio, sono il pane quotidiano del banchiere **Cesare Geronzi**, il potente presidente di Capitalia, da qualche settimana ai vertici di Mediobanca la più importante banca d'affari d'Italia, per decenni cro-

Negli ultimi anni sono stati protagonisti delle più clamorose inchieste giudiziarie legate all'economia

cevia obbligato della finanza. Basta dare un'occhiata alla richiesta di rinvio a giudizio accolta mercoledì scorso dal Tribunale di Parma nell'ambito del crack della Parmalat filone Ciappazzi per averne un'idea. «La lettura dei verbali... - si legge nel decreto - convince questo giudice dell'esistenza di uno strapotere decisionale di Geronzi che tutti indicano senza nominare come colui che "ha deciso"». Temuto e rispettato tanto da non essere neanche nominato. E si capirà allora anche il perché Geronzi è uscito indenne da una serie di danni d'immagine, tanto per usare un eufemismo, che negli ultimi anni gli sono piovuti addosso. Senza contare Parmalat sopra il banchiere di Marino pendono una richiesta di rinvio a giudizio per la Cirio, un procedimento a Palmi per usura, una condanna definitiva per il caso Bagaglio Intra. Il decreto del Tribunale di Brescia, che condannò il banchiere per bancarotta preferenziale in seguito al crack della holding immobiliare-turistico-alberghiera, è stato il punto più basso toccato da Geronzi. La condanna di primo grado, lo scorso dicembre, gli costò una sospensione dai pubblici uffici per un mese ma non la



◆ Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit e ed ex della Confcommercio, già sindaco di Tortona e presidente della provincia di Alessandria. È uno dei personaggi che Fiorani ha chiamato direttamente in causa nelle sue memorie come destinatario di denaro



◆ Gianpiero Fiorani, già amministratore delegato della Banca popolare di Lodi (poi Popolare Italiana) è il protagonista dell'inchiesta per la mancata scalata Antonveneta. La Procura di Milano ha chiesto il processo per il banchiere lodigiano



◆ Cesare Geronzi, presidente di Capitalia e di Mediobanca. Già condannato a Brescia per il crack Italcasse, è stato rinviato a giudizio a Parma nell'ambito della maxi inchiesta sul caso Parmalat, filone Ciappazzi. I suoi legali hanno presentato immediato ricorso in Cassazione



◆ Matteo Arpe, già amministratore delegato di Capitalia dopo un lungo passato a Mediobanca, è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Parma nell'ambito dell'inchiesta Parmalat, filone Ciappazzi, per il ruolo svolto da Capitalia



◆ Luigi Abete, presidente della Bnl, leader degli industriali di Roma, è coinvolto, assieme ad altri banchieri, in un'inchiesta per usura avviata dalla Procura di Palmi su denuncia dell'imprenditore De Masi. L'inchiesta si è chiusa con il rinvio a giudizio



◆ Ubaldo Livolsi, banchiere d'affari con la sua Livolsi & Partners, vicino a Berlusconi, protagonista della presunta scalata al Corriere della Sera nell'estate del 2005. È stato interdetto per due mesi dai suoi uffici per il coinvolgimento nell'inchiesta sul crack Finpart

poltrona. «Bisogna aspettare il terzo grado - disse il presidente del patto di Capitalia Vittorio Ripa di Meana dopo il voto del reintegro - . Se in Italia si dovesse procedere per una condanna di primo grado...». Neanche il giovane **Matteo Arpe**, ex amministratore delegato del gruppo romano, riuscì a scavalcarlo. Alle fine anche lui è rimasto intrappolato nella rete, in quel modo di fare finanza. Il tribunale di Parma chiedendone il rinvio a giudizio, sep-

pure annotandone il ruolo secondario, ha scritto: «anche Arpe si rendeva conto che il denaro erogato (a Parmalat, ndr) era destinato alla Hit (la holding del turismo, ndr) e che pertanto l'escamotage attuato era più prudente per l'istituto di credito». Anche Arpe sapeva della situazione debitoria di Parmalat, ma anche lui - scuola Mediobanca, modi *british* - approvava. In un paese normale un banchiere condannato è un banchiere spaccia-

to. Non in Italia. Bagaglio Intra avrebbe potuto costare caro a **Divo Gronchi**, amministratore della Popolare Italiana del dopo Fiorani. Anche lui condannato anche lui reintegrato a maggioranza dall'assemblea della banca. **Gianpiero Fiorani** è stato uno dei pochi ad essere sommerso dalle scalate del 2005. D'altronde Fiorani, fino a quel momento aveva galleggiato, comunque. Nonostante il suo nome fosse venuto

fuori anche nel crack Cirio. Una società tenuta a galla dalle banche fino a quando è servito per rientrare dalle esposizioni. Anche qui una pleora di indagati, a carico dei quali pendono a vario titolo i reati di bancarotta fraudolenta, preferenziale e truffa. Tra i nomi eccellenti, **Rainer Masera** (ex Sanpaolo), ancora Geronzi e, come ricordato, Fiorani. La cui caduta è costata qualche grattacapo anche a **Fabrizio Palenzona**. Il vicepresidente di

Unicredit e della Confcommercio del dimesso Sergio Billè, ex sindaco di Tortona e presidente della provincia di Alessandria, in quota Margherita, è stato uno dei nomi che Fiorani ha invocato, come destinatario di denaro, nelle sue memorie. Come quello di **Roberto Ruozi**. Presidente della Palaladio, la Mediobanca del Nord Est. Il suo nome è comparso nell'inchiesta sulla Lodi. Ruozi, ex rettore della Bocconi, è stato indicato dall'ex fiduciario di Fiorani, Donato Patrini, come destinatario di un milione e mezzo di euro sul conto "Coppe" in Svizzera. Questo potrebbe bastare per porre un limite al loro operato. Non in Italia. Da Lodi a Palmi in Calabria. Dove è in corso di svolgimento un procedimento per usura partito dalla denuncia dell'industriale De Masi. Alla sbarra Banca Antonveneta, Bnl, Mps, Banca di Roma, Carime, Banca regionale calabrese. In quel procedimento che mette in discussione l'alto costo del denaro praticato dalle banche al sud sono coinvolti Geronzi, **Berardino Libonati**, **Luigi Abete**, presidente di Bnl, **Pier Luigi Fabrizi** del Monte Paschi e l'ex numero uno dell'Anton-

L'elenco è lungo: Cirio, Parmalat, Bipop Carire, Popolare Lodi, Popolare Intra, crack Bagaglio, scalate varie...

veneta **Dino Marchirello**. Da un caso di usura a un caso di prestiti facili. Dalla Calabria al Piemonte. Dove nella rete della giustizia si sono impigliati anche una decina di amministratori della Popolare di Intra tra cui il presidente **Cesare Ponti** dimessosi dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura che indagava sul crack della Finpart, la holding della moda che aveva ricevuto disinvolute concessioni di credito da parte della banca. Un'indagine che ha tirato in ballo anche **Ubaldo Livolsi**, banchiere d'affari con la sua Livolsi & partners e amministratore di diverse società, tra cui Fininvest, interdetto per due mesi dal gip di Milano Piero Gammacchio. Se la maggior parte di queste vicende sono aperte diverse è la storia di Bipop Carire. Che lo scorso 22 gennaio si è chiusa nel peggior modo possibile. E cioè con un patteggiamento. **Bruno Sonzogni** ex leader della banca della new economy, poi sprofondato con i risparmi di migliaia di cittadini, e una decina di amministratori, hanno concordato una pena di sei mesi e il pagamento di una multa di 68mila euro. Uno scandalo nello scandalo.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

DALLA PRIMA

Molto più che altrove, di conseguenza, le banche sono lo snodo di quanto avviene nell'economia italiana; il collo di bottiglia attraverso il quale devono passare, sottostandone ad una valutazione discrezionale se non ad un vero e proprio controllo, non solo le iniziative produttive commerciali o industriali che siano, ma anche il "mercato" delle proprietà dei grandi gruppi, compresi, si sa, alcuni gruppi editoriali che pubblicano grandi ed influenti giornali, ossia i principali vettori di informazione e documentazione. Sarebbe utopistico ritenere, dunque, che verso un così forte potere una politica già debole di suo possa permettersi una qualche forma di avversione o anche solo di distacco disinteresse. E sarebbe utopistico pensarlo anche dopo il superamento di quel sistema bancario frammentato e prevalentemente pubblico che c'era fino ad una quindicina di anni fa la cui gestione i partiti politici non a caso si spartivano con le pratiche più sfacciate. Anzi, se quel sistema aveva almeno una sua evidenza, quello di oggi è percorso da relazioni più oblique e che come tali si prestano anche ad essere mystificate, strumentalizzate, o anche solo ipotizzate. Oggi, infatti, quel sistema frammentato è stato coagulato su pochi gruppi bancari di grande dimensione nei quali quel grande potere un tempo disperso si è fortemente concentrato. Sono gruppi nominalmente privati, stando almeno ai termini del codice civile, ma sono controllati prevalentemente da fondazioni, enti-

CREDITO Gli istituti, assieme ai giornali spesso posseduti o partecipati, sono i veri poteri forti, non sorprende il loro coinvolgimento in tante indagini

Se il potere del denaro finisce sotto controllo

tà metapolitiche autoreferenti che generano strutture proprietarie e manageriali fatte di persone delegate (nei consigli di amministrazione qualcuno che ha le azioni, e dunque quote proprietarie, c'è, ma proprio per le dimensioni raggiunte da questi gruppi può avere quote talmente piccole da contare poco o niente). Insomma, non è quello che un tempo era il centralismo democratico, ma gli somiglia molto. In un sistema siffatto, la discrezionalità del banchiere non può non assumere accezioni molto elastiche. Tanto elastiche da comprendere anche la considerazione di interessi che vanno ben al di là di quelli della tutela dei depositanti e del vaglio degli affidati per sconfinare nelle scelte imprenditoriali, nel mercato della proprietà delle imprese, nel finanziamento di iniziative che hanno una qualche rilevanza sociale e così via fino ad assumere un ruolo che se non è prettamente politico, certamente è politicamente rilevante. Il resto, quello che vediamo in questi giorni nelle cronache giudiziarie, potremmo dire che viene da se. Viene da se nel senso non solo in quanto è facile che decisioni ed iniziative di grandi banche possano essere considerate come conseguenti all'eccesso di potere che in esse si è concentrato, ma anche in quanto una qualsiasi forma di intesa, o di semplice relazione, con questi grandi centri di potere è oggetto di contesa politica; e nel perseguimento di obiettivi importanti la contesa politica non si limita ad usare un cavalleresco fioretto. Altri sistemi, a comincia-

re da quello degli Stati Uniti, prevedono e disciplinano questo genere di rapporti, il nostro no. Beninteso, tutto questo non significa che se irregolarità sono state commesse è dovere della magistratura individuarle, perseguirle e punirle. Significa, però, che qualsiasi cosa accada, comunque evolverà la raffica di rinvii a giudizio emessi per il crack della Parmalat e per i tentativi di scalata alla Banca Antonveneta, sarà difficile azzerare il sospetto che a queste vicende siano estranei interessi politici e, quindi, evitare ulteriori colpi alla già fragile fiducia nelle istituzioni. E c'è un altro aspetto da considerare fin d'ora. Quand'anche vengano oggettivamente accertati reati, la condanna dei colpevoli risolverà solo una piccola parte del problema. La parte maggiore è costituita dai tanti fattori sommariamente richiamati che rendono endemico l'ambiente italiano ad opache commistioni tra politica ed imprenditoria da una parte, l'una resa debole da un ordinamento ferraginoso e paralizzante, l'altra da carenza di capitali propri e da scarsa inclinazione al rischio, e dall'altra le grandi banche, rese forti dalla enorme ricchezza finanziaria generata dal dissesto delle finanze pubbliche e dalla dimensione acquisita con il processo di progressive concentrazioni degli ultimi anni. Gli avvisi di garanzia indirizzati a tanti potentati fanno certamente scalpore, ma ci illuderemmo se ritenessimo che il problema sia tutto nell'operato di queste pur illustri persone.

Regione Toscana
Dritto Valori Innovazione Sostenibilità

città aperte!

Genti Generi Generazioni

VENERDI 27 LUGLIO

Ore 15.00
IL DIRITTO D'ASILO IN ITALIA
Assemblea nazionale in collaborazione con il Tavolo Asilo

Partecipano: M. Lucidi (sottosegretario al Ministero dell'Interno), M. Frias (deputata PRC), P. Artini (UNHCR), F. Sturani (vicepresidente ANCI), F. Basile (ex Canapificio Caserta), A. Montuori (Senza Confine), C. Hein (CIR), G. Schiavone (ASGI), A. Petraglia (Arco Firenze), B. Guarino (Centro Astalli), F. Di Lecce (Fcei), A. Oriti (MSF), P. Morozzo (Comunità di S. Egidio), G. Russo Spena (senatore Prc), F. Nesi (Ass. Com. Rosignano Marittimo).

Ore 21:00
DIALOGHI SULLA COSTITUZIONE
Intervengono: F. Sturani (Sindaco di Ancona), K. F. Allam (editorialista), M. Donini (Pres. assemblea Reg. Emilia Romagna), A. Fragai (Ass. Reg. Toscana), F. Chiavacci (Arco Firenze), M. Ghezzi (Ass. Comune di Cecina)

Sono stati inoltre invitati: P. Ferrari (Deputato Ulivo), R. Zaccaria (Deputato Ulivo), e altri componenti della Commissione Affari Costituzionali della Camera.

Per Informazioni:
ARCI CECINA Tel. 0586 684929 www.arcitoscana.org/meeting/